

CXXXIX.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 23 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge:	
Spese militari (<i>Discussione</i>)	Pag. 5275
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	5278
D'AYALA-VALVA	5275
LEVI	5276
PAIS, <i>relatore</i>	5277-78
PELLOUX, <i>ministro della guerra</i>	5276-78
RUBINI	5279
Variazioni nel bilancio del tesoro (<i>Approvazione</i>)	5279
Bilancio di grazia e giustizia (<i>Approvazione</i>)	5281
Opere di bonificazione (<i>Discussione</i>)	5282
Oratori:	
BRUNETTI	5282
GIUSSO	5288
POMPILI	5284
RUGGIERI GIUSEPPE	5287
VALLE ANGELO	5292
VISCHI	5286
VISOCCHI	5291

Se ne dia lettura.

Zucconi, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 207-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. L'onorevole D'Ayala-Valva ha facoltà di parlare.

D'Ayala-Valva. Ho chiesto di parlare semplicemente per chiedere alcuni schiarimenti all'onorevole ministro della guerra.

È innanzi alla Camera un disegno di legge per maggiori spese militari, sull'esercizio finanziario 1893-94, per la fabbricazione di fucili e moschetti, per magazzini a polvere ecc. Però non vedo in esso fatta menzione di opere nuove per la difesa delle nostre coste. Il ministro dirà che all'uopo fu votata la somma di 1,700,000 lire nel bilancio della guerra capitolo 50. Però questo è un capitolo ben magro, poichè non è possibile che tale somma basti per la difesa delle coste. L'onorevole ministro potrà aggiungere che vi è una somma disponibile di 12 milioni da spendersi per tali opere durante gli esercizi 1893-94 al 1898-99.

Ma anche 12 milioni, per la difesa delle coste, a me sembra che non bastino. Il dovere m'impone di non dire ora quali veramente sieno le condizioni delle fortificazioni dell'arsenale di Taranto; confido per altro che della somma di 1,700,000 lire da spendersi nell'imminente esercizio e dei 12 milioni da erogarsi negli esercizi successivi, nella maggior parte sieno spesi per Taranto.

Mi auguro finalmente che non si seguirà nel grande errore di avere due grandi arsenali indifesi.

La seduta comincia alle 10 antimeridiane. **Zucconi, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 giugno, che è approvato.

Discussione del disegno di legge per ispesse militari ed alienazione di armi e cartucce antiche.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per ispesse straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94 ed alienazione di armi portatili e cartucce di antico modello.

Non aggiungo altro. Mi aspetto dal ministro della guerra, competente in tale materia, prode soldato, e che ha forte nell'animo il sentimento della patria, una risposta degna di lui.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Fermo ne' miei convincimenti e dubitoso, pur troppo, come lo era allorquando si discusse il bilancio di previsione per l'esercizio 1893-94 (e questo non in rapporto alla persona del ministro, ben inteso, ma in rapporto a certi termini che credo inconciliabili), mi unisco a tutte le raccomandazioni che, con tanta sincerità, vennero fatte dall'onorevole Pais, anche nella breve relazione che precede questo disegno di legge.

Ho chiesto ora di parlare, per domandare al ministro una spiegazione che, spero, possa risolversi in una assicurazione per la Camera, pel paese e per me, intorno alle provviste di approvvigionamento di mobilitazione, per i quali si stanziava la somma di 688.000 lire. Appare chiaro dalle risposte che l'onorevole ministro ha date alla Giunta del bilancio, che questi approvvigionamenti sono ben lungi dall'essere quali debbono essere, e come, evidentemente, si richiederanno per tal materia, ed in tempo non lontano, altri fondi.

Insieme a molte altre cose, disse l'onorevole Pelloux alla Giunta generale del bilancio, « che era duopo osservare come, con le somme iscritte in detto capitolo, *non si fosse mai pensato* di provvedere alle grandi dotazioni (viveri di riserva, vestiario, avena, carreggio, materiale di equipaggiamento, ecc.) *che debbono essere tenute in pronto nei magazzini per il caso di mobilitazione*, ma bensì di provvedere a talune provviste, o resesi necessarie in seguito a nuovi bisogni, o reclamate da modificazioni introdotte nelle nostre previste formazioni di guerra. »

Io dubito molto che questa somma possa bastare per provvedere tutto ciò di cui fa difetto nei magazzini di approvvigionamento, i quali dovrebbero sempre essere in condizioni di perfetto assetto.

A questo proposito io, dunque, desidererei di avere dall'onorevole ministro della guerra più precise spiegazioni, e per lo stato presente, e per quello avvenire, allo scopo sempre di evitare dolorose sorprese, e soprattutto di evitare, per quanto è possibile, i soliti espedienti, che mai abbastanza si saprebbero deplorare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Due parole sole per assicurare innanzi tutto l'onorevole D'Ayala-Valva.

Nel bilancio 1893-94 sono iscritte 1,700,000 lire per la difesa delle coste, ma questa somma è unicamente per lavorazioni, perchè per le altre partite, artiglierie di grande potenza, ecc., ci sono altre quote.

I 12 milioni richiesti per il quinquennio 1893-94-1897-98 sono per ispese effettivamente straordinarie. Ma questa non è che una previsione, dice l'onorevole D'Ayala, che è stata fatta fin dall'anno scorso. È vero: io varie volte aveva espresso il desiderio di fare una previsione complessiva per un dato numero di anni per poter regolare meglio le varie spese ed i lavori. Però io soggiunsi che: non potendo far questo e dovendo noi limitarci per le nostre circostanze ad un tempo più breve, era però sempre bene avere un programma per l'avvenire. E questo ho fatto. Perciò si sono previsti 12 milioni per la difesa delle coste.

Io sono d'accordo con l'onorevole D'Ayala, e credo che egli debba anche essere soddisfatto di quello che già c'è a Taranto, non c'è tanto male; non esageriamo! Taranto ha già un armamento rispettabile, ma so che si deve fare ancora qualche cosa.

Ora posso dire che una buona parte della somma stanziata servirà per Taranto. Spero che di queste spiegazioni l'onorevole D'Ayala sarà soddisfatto.

D'Ayala-Valva. La ringrazio.

Pelloux, ministro della guerra. In quanto all'onorevole Levi, posso assicurarlo che la quota di 680,000 lire per il 1893-94, in relazione ai tre milioni stanziati per il quinquennio, come dall'allegato che egli avrà letto, non serve a creare dotazioni di mobilitazione, ma ad aumentare gli approvvigionamenti a misura che si aumentano le fortificazioni, o si fa qualche lavoro nuovo alla frontiera, ecc. Ripeto ancora una volta che gli approvvigionamenti che abbiamo sono sufficienti per il caso di mobilitazione, ma facendosi nuove opere, questi approvvigionamenti bisogna aumentarli. Oltre di questo, molti materiali bisogna talvolta cambiarli, perchè ogni giorno avvengono perfezionamenti in questo materiale specialmente per quello che riguarda il materiale del genio, e bi-

sogna tener dietro a tutti i progressi dell'industria.

Levi. La ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais, relatore. La raccomandazione dell'onorevole mio amico e collega D'Ayala-Valva, ha la sua ragione di essere; anzi è una di quelle raccomandazioni che si ripetono tutti gli anni nella discussione del bilancio della guerra.

A riguardo della difesa di Taranto il compianto ministro Sait-Bon ebbe una parola alquanto esagerata, ma non del tutto sbagliata, cioè che Taranto era come uno scrigno aperto. Certamente Taranto non è in condizioni tali da poter assicurare completamente il paese che in una eventualità di guerra possa rispondere ai bisogni; ma l'onorevole ministro ha fatto miracoli, provvedendo al perfezionamento delle opere di difesa di Taranto, col poco che ha.

Ma non c'illudiamo! Vi sono anche considerazioni di ordine politico speciale, le quali vietano che Taranto possa avere in una volta quell'arsenale che deve alla sua posizione e ad altri motivi che non sarebbe qui il caso di ripetere.

La Giunta generale non fa che unirsi all'onorevole D'Ayala-Valva, raccomandando pure che il sistema della difesa nord-ovest sia quanto è possibile affrettato, perchè a qualunque evenienza esso possa rispondere al grande obiettivo per il quale fu istituito.

Per ciò che si riferisce alle osservazioni giustissime del mio amico e collega Levi, non ho che a ripetere quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra. Certamente molti magazzini di approvvigionamento subirono qualche depauperamento; ma ciò risale ad un tempo molto lontano, al tempo, cioè, in cui l'onorevole Bertolè-Viale dovette servirsi di alcuni materiali di approvvigionamento per l'impresa d'Africa. Ma l'onorevole ministro attuale ha reintegrato quello che era necessario.

Quindi, dopo le assicurazioni dell'onorevole ministro, credo che l'onorevole Levi non abbia più ragione di timori.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad

inscrivere nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94 le somme descritte nel quadro come in appresso, le quali ammontano nel complesso a lire 9,680,000, e dovranno stanziarsi nei capitoli del bilancio che sono indicati accanto a ciascuna somma:

SOMME	Capitoli del bilancio della guerra nei quali si dovranno stanziare.	IMPIEGO
5,000,000	45	Fabbricazione di fucili e moschetti.
200,000	46	Proseguimento della carta topografica generale d'Italia.
680,000	47	Provvisa di approvvigionamenti di mobilitazione.
1,000,000	48	Fabbricazione di artiglieria di gran potenza.
100,000	49	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari.
300,000	52	Magazzini a polvere.
1,400,000	55	Armamento di fortificazioni.
1,000,000	56	Acquisto materiale d'artiglieria da campagna.
9,680,000		

Metto a partito quest'articolo.

(È approvato).

« Art. 2. Il Ministero della guerra è autorizzato ad alienare mediante vendita, permuta o trasformazione, con le modalità che reputerà più convenienti nell'interesse dell'erario, e prescindendo anche dai pubblici incanti e dall'osservanza delle formalità prescritte dagli articoli 5 e 9 della legge di contabilità generale dello Stato, le armi ridotte modello Carcano coi relativi accessori e munizioni, le cartucce a pallottola con polvere nera per armi modello 1870 e 1870-87 esistenti, ed altri materiali fuori uso. »

(È approvato).

L'onorevole Afan de Rivera propone un articolo 3° così concepito:

« Ad accelerare la fabbricazione delle armi modello 1891 e del rispettivo munizionamento, il Ministero della guerra è autorizzato a valersi per questa fabbricazione del

cottimo esterno, conteggiandone il lavoro come se fosse prodotto dagli stabilimenti governativi.

« Afan de Rivera, Luporini, Delvecchio, Vischi, Ruggieri, Roux, Cimbali, Cocito, Rizzetti, Rava, Chiapusso, Daneo. »

L'onorevole Afan de Rivera ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera. L'onorevole relatore ha nella sua breve relazione accennato, come lo aveva già fatto nella relazione del bilancio della guerra, alla convenienza che si affretti quanto è più possibile la fabbricazione dei fucili. La Camera sa che anch'io vorrei che si accelerasse tale fabbricazione, ma col bilancio presente evidentemente più di 100 mila fucili all'anno non si possono produrre; salvo ad applicare alla fabbricazione dei fucili tutte le economie che il ministro della guerra potrà fare.

Però non si potrà mai accelerare la fabbricazione dei fucili col solo personale che abbiamo nei nostri stabilimenti, e quindi il Ministero della guerra non potrebbe dare ad essa maggiore impulso se non chiamando nuovi operai, che poi dovrebbe licenziare a lavoro ultimato. Per ovviare a questo inconveniente, io ed i miei amici abbiamo presentato questo articolo aggiuntivo, secondo il quale il ministro sarà autorizzato a giovare di tanti piccoli stabilimenti i quali adesso vivono stentatamente, per aumentare la produzione dei fucili, ricorrendo al così detto cottimo esterno. In tal modo, mentre non si aumenta il numero degli operai governativi e si giova alla piccola industria, si ottiene anche il vantaggio di accrescere più celere-mente la fabbricazione dei fucili quando ciò sarà possibile.

Questa è la ragione per la quale io ed altri colleghi della Camera proponiamo questo articolo aggiuntivo che mi auguro vedere accolto dal ministro e dal relatore ed approvato dalla Camera.

Presidente. Chiedo alla Commissione ed alla Giunta se accettino quest'articolo aggiuntivo.

Pais, relatore. Non potendo su due piedi esprimere l'avviso della Commissione del bilancio, mi limiterò a dire sulla proposta testè annunciata il mio avviso personale.

Io trovo giustissimo che quando allo Stato convenga, si possa dare lavoro a cottimo alle

officine private che sono atte a produrre dei fucili; ben inteso purchè non manchi lavoro agli operai addetti alle fabbriche militari. (Sì, sì!)

È più che naturale che tutto il lavoro che non può esser fatto dagli operai addetti a queste ultime possa essere affidato all'industria privata; e questo sarà il principio dell'applicazione di un sistema caldeggiato dall'onorevole ministro della guerra ed approvato dalla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole mio collega Rubini dice: adagio...

Rubini. Per ora non ho detto nulla.

Pais, relatore. L'onorevole Rubini, privatamente mi ha detto: adagio, bisogna badare che il lavoro sia continuo negli arsenali; perchè quando non v'è lavoro gli operai si devono pagare ugualmente, e questo è un danno per lo Stato; ma io credo che l'onorevole Rubini possa accettare questo articolo, perchè secondo esso non si ricorrerà alle fabbriche private se non per quel lavoro che non possa essere compiuto dagli operai addetti alle fabbriche d'armi, governative.

Io quindi personalmente sono favorevole all'articolo, proposto dall'onorevole Afan de Rivera, ma, come relatore, non posso esprimere alcun avviso sulla questione, e non credo sia il caso di soprassedere per sentire l'opinione della Commissione generale del bilancio.

Presidente. Onorevole ministro, Ella ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Se ho bene inteso, credo che l'articolo si limiti ad autorizzare il ministro della guerra a servirsi del cottimo esterno.

Se la proposta si limita a questo, non posso respingerla.

Io ho sempre detto che mantengo l'impegno di costruire 100,000 fucili all'anno, in via normale; ma ho pure soggiunto che, quando si potrà (sia perchè, a misura che va avanti la fabbricazione il prezzo del fucile diminuisce, sia perchè si possa trovare sul bilancio qualche economia) quando si potrà, si aumenterà questa produzione.

Per raggiungere questo scopo non ci sono che due mezzi; o aumentare il numero degli operai...

Afan de Rivera. No, no.

Pelloux, ministro della guerra ...cosa, a cui sono stato sempre contrario, perchè la reputo

dannosa per lo Stato, o ricorrere alle officine private.

Per esempio, il lavoro più difficile delle nostre fabbriche d'armi è quello di trapanare e rigare le canne, specialmente adesso che il calibro è assai piccolo, o di fare un otturatore, ma si debbono perciò impiantare degli stabilimenti appositi per eseguire questi lavori? O non è meglio riserbare alle fabbriche private quei lavori più difficili dandoli a cottimo?

Il cottimo esterno è stato sempre ammesso; però dev'essere contenuto entro certi limiti: e con questi intendimenti, io che ho sempre detto che sarebbe bene di valersi dell'industria privata per lavorazioni militari, posso accettare la proposta che mi si fa; la quale evidentemente potrebbe giovare a tanti operai, e nello stesso tempo al Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Dirò pochissime parole dopo quelle dette dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore.

Un sentimento di diffidenza contro l'articolo è nato in me da questo, ch'esso incomincia con le parole « per accelerare la fabbricazione. » Ora non è mica nè con un articolo di legge nè coi cottimi che si accelera la fabbricazione, ma essa si accelera soltanto fornendo i fondi necessari; io capirei la ragione di questo articolo se esso dicesse, per esempio così: « per accelerare la fabbricazione, si destina uno, due, tre, quattro milioni di più. » Farei delle riserve, ma la capirei.

Dando all'onorevole ministro soltanto la facoltà, che d'altronde ha sempre avuto, di fare dei cottimi esterni per tutte le parti meno importanti delle armi, non si riesce ad accelerare certamente la fabbricazione. (*Si ride*). Quindi l'articolo mi pareva inutile.

Ridotta però la questione, come poi lo fu per i discorsi già uditi, non credo di dover

fare opposizione; soltanto pregherei l'onorevole preopinante di togliere quella parola « accelerare » e sostituirla semplicemente con altre riferibili alla facoltà che si vuol concedere.

Afan de Rivera. Sì, sì.

Presidente. Mi sembra che si potrebbe dire così:

« Il Ministero della guerra è autorizzato a valersi, per la fabbricazione delle armi modello 1891 e del rispettivo munizionamento, del cottimo esterno, conteggiandone il lavoro come se fosse prodotto dagli stabilimenti governativi. »

Voci. Benissimo!

Presidente. Metto dunque a partito l'articolo 3 così modificato.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge per maggiori assegnazioni e corrispondenti diminuzioni sul bilancio del tesoro.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 559,777. 85 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma uguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si dia lettura di questo disegno di legge e della relativa tabella.

Quartieri, segretario, legge :

Articolo unico. Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 559,777. 85, e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori assegnazioni su alcuni capitoli, e delle corrispondenti diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93.

Capitoli		Somma
Num.	DENOMINAZIONE	
Maggiori assegnamenti.		
27	Garanzie a società concessionarie di strade ferrate (<i>Spesa obbligatoria</i>)	521,777. 85
57	Spese di ufficio proprie del Ministero.	12,000. »
62	Personale di ruolo della Corte dei conti	8,000. »
79	Personale di ruolo della Regia zecca.	8,000. »
85	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione.	5,000. »
86	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio.	5,000. »
		559,777. 85
Diminuzione di stanziamento.		
23	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per la costruzione delle ferrovie complementari contemplati dall'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dall'articolo 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (<i>Spesa obbligatoria</i>).	521,777. 85
68	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze di finanza.	16,000. »
84	Allestimento di titoli del Debito pubblico. — Spese di materiale.	2,000. »
94	Spese di stampa.	10,000. »
108	Mercedi al personale — Agordo (<i>Spesa d'ordine</i>).	4,000. »
109	Acquisto di materiali e trasporti — Spese di ufficio ed eventuali — Agordo (<i>Spesa d'ordine</i>).	6,000. »
		559,777. 85

La discussione è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno domandando di parlare, passeremo, in altra seduta, alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge per il bilancio di grazia e giustizia.

Cuccia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cuccia. Pregherei la Camera di voler fare una piccola trasposizione nell'ordine del giorno, trattando prima la legge iscritta al numero quattro, che non susciterà nessuna discussione, e poi quella al numero tre la cui approvazione richiederà un po' di tempo.

Grimaldi, ministro del tesoro. Acconsento.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, invertiremo l'ordine del giorno, premettendo il disegno di legge: Autorizzazione di provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e di riscuotere le entrate e provvedere alle spese dell'amministrazione del Fondo per il culto, e del Fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma, dal 1° luglio al 31 dicembre 1893.

Chiedo all'onorevole ministro del tesoro se accetti il disegno di legge della Commissione.

Grimaldi, ministro del tesoro. Accetto il disegno di legge della Commissione.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge emendato dalla Commissione.

Quartieri, segretario, ne dà lettura (V. Stampato n. 213-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo primo.

Ne do lettura:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere alle spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti dal 1° luglio al 31 dicembre 1893, in conformità alle somme approvate per lo stato di previsione dell'esercizio 1892-93 indicate nella Tabella A annessa alla legge del 22 dicembre 1892, n. 714, e in dipendenza di altre leggi speciali. »

(*È appoggiato*).

« Art. 2. L'amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate dal 1° luglio al 31 dicembre 1893, in conformità alle somme approvate per lo stato di previsione dell'esercizio 1892-93, indicate nella tabella B annessa alla legge predetta;

b) a provvedere alle proprie spese ordinarie e straordinarie dal 1° luglio al 31 dicembre 1893, in conformità alle somme approvate per lo stato di previsione dell'esercizio 1892-93, indicate nella tabella C annessa alla legge predetta, e in dipendenza di altre leggi speciali.

« Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso alla predetta legge.

« Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla predetta legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

(*È approvato*).

« Art. 3. La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma dal 1° luglio al 31 dicembre 1893, in conformità alle somme approvate per lo stato di previsione dell'esercizio 1892-93, indicate nella tabella D annessa alla legge predetta;

b) a provvedere alle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma dal 1° luglio al 31 dicembre 1893 in conformità alle somme approvate per lo stato di previsione dello esercizio 1892-93, indicate nella tabella E annessa alla legge predetta.

« Per gli effetti di che all'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3 annesso alla predetta legge.

« Pel pagamento delle spese indicate nello elenco n. 4, annesso alla predetta legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. »

(È approvato).

Si procederà in una seduta pomeridiana alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: modificazione alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: modificazione alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione.

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Romanin-Jacur, relatore. Nella stampa del testo di questo disegno di legge si è omessa la parola « identico » accanto all'articolo unico del progetto ministeriale.

Presidente. Va bene. Allora si intende aggiunta la parola « identico » all'articolo unico.

È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti. Ripeterò anche io ciò che fu detto già: vale a dire che sarebbe inopportuno far lunghi discorsi; aggiungerò anzi che sarebbe indiscreto.

Il Ministero e la Commissione parlamentare meritano lode grandissima per avere riordinate e, modificandole, semplificate anche le disposizioni della legge del 1882 relative alle bonifiche: perciò dichiaro che darò volentieri il mio voto al presente disegno di legge. Ma con pari franchezza e lealtà debbo soggiungere che, a parer mio, siffatte modificazioni e semplificazioni alla legge del 1882 sono assolutamente insufficienti a raggiungere lo scopo cui si mira. Esse, infatti, non ci fanno fare un passo avanti nella soluzione del grande problema delle bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi in Italia.

Dal 1882 ad oggi, in undici anni cioè, io non vedo che si siano costituiti grandi consorzi di bonifica. E la Giunta parlamentare ci dice che delle quaranta o cinquanta grandi

opere di bonifica appena quattro o cinque sono state compiute in questo tempo.

Io non vi farò geremiadi, onorevoli colleghi, nè sono disposto a far da Cassandra. Ma è la Giunta parlamentare che ha stampato nella sua relazione una pagina troppo sconsigliata, che avrei voluto non fosse pubblicata, e che anzi avrei voluto non leggere. Invece, pur troppo, non solamente ho dovuto leggerla, ma sono obbligato a richiamarla all'attenzione dei miei colleghi. La Giunta parlamentare così scrive:

« A parte che le pratiche, per addivenire alla effettiva esecuzione delle opere, saranno, malgrado ogni buona volontà e l'indispensabile abbandono del già universalmente condannato attuale regolamento, pur sempre lunghissime, la Commissione ha solo dopo di far considerare che le difficoltà per trovare i mezzi occorrenti saranno moltissime e che perciò ben pochi saranno i fortunati che potranno superarle.

« La Cassa di depositi e prestiti, la quale era la più naturalmente chiamata a venire in soccorso di tali Consorzi, per i recenti oneri addossati ad essa dovrà chiudere le sue porte ai Consorzi, se non di nome, certo di fatto. Gli Istituti che esercitano il credito fondiario sono impediti, dalla stessa legge di loro costituzione, di venire loro in soccorso. Le Casse di risparmio sono obbligate a non investire in mutui al di là di una determinata quota, che è quasi dovunque coperta dalle operazioni fatte. E il nuovo Istituto di credito immaginato dal Governo è ancora allo stadio di studio primordiale e nessuno certo può dire quando e come potrà funzionare. La sola speranza, sopra cui si possa fare assegnamento, sta nel concorso dei capitali privati. E se ben si considerano le larghe garanzie che, per le disposizioni di questa legge, sono fatte ai sovventori delle opere di bonifica, non c'è alcuna ragione per non ritenere che il capitale dei privati, che oggi deve rifuggire pauroso da molti degli impieghi che finora l'assorbirono, non debba a queste opere rivolgersi. Ma ciò non potrà certo avvenire dall'oggi al domani. »

La conclusione è triste, è malinconica:

« Ben vede adunque la Camera che, anche con le disposizioni di questa legge, pochi saranno i fortunati che potranno in breve tempo dare mano alla esecuzione delle opere, e quindi ben tenue potrà essere il maggior aggravio

che per esse potrà derivare immediatamente alle finanze dello Stato. »

Questa pagina, o signori, mi rattrista. Poichè è un fatto che, dal 1882 fino ad oggi, non s'è fatto un passo verso la bonificazione delle paludi, ed è certo che i Consorzi non si sono costituiti. Però io non credo che la ragione di questo ritardo sia nel difetto di capitali; credo che, invece, il ritardo sia dovuto al difetto delle leggi. Dissi già, altra volta, che la legge del 1886 aveva trasformato in guisa quella del 1882, da potersi dire questa quasi rovesciata dalle sue basi. Per la legge del 1882, era lo Stato che aveva la forte iniziativa e la esecuzione delle opere; per quella del 1886, invece, la iniziativa e la esecuzione furono abbandonate ai Consorzi, alle Provincie, ai Comuni ed ai privati. Per la legge del 1882, lo Stato aveva facoltà di fare certe concessioni ad intraprenditori, ad estranei, a grandi compagnie intraprenditrici; invece, per quella del 1886, questa facoltà si limita soltanto a concessioni ai Consorzi, ai Comuni, alle Provincie ed ai privati. Ora, dopo questi fatti, noi vediamo naturalmente ritardate le opere di bonifica: imperocchè i Consorzi non si sono costituiti, le Provincie, in gran parte sono state neghittose; i Comuni furono indolenti; ed indifferenti, anzi colpevoli i proprietari, i quali avrebbero dovuto, pei primi, concorrere alla soluzione di questo grande problema.

Questa mi pare la ragione del ritardo. Se si trattasse di opere da farsi nell'interesse di alcuni enti collettivi, siano Comuni, Provincie o Consorzi, o di opere da farsi nello interesse di singoli cittadini, di singoli proprietari o di alcune private proprietà, mi parrebbe giusto che si abbandonasse tutto all'iniziativa dei consorzi; e sarebbe peggio per loro, se non provvedessero in tempo. Ma la questione è ben altra. La questione del prosciugamento delle paludi non è d'interesse singolare, individuale; è un'alta, una vera questione sociale. È una questione sociale perchè, indipendentemente dai Comuni, dalle Provincie, dai singoli proprietari, io che vivo in una Provincia infetta dai miasmi, ho veduto popolazioni sparse nelle campagne, che soffrono e muoiono; ho veduto queste popolazioni, dai volti sparuti, dall'organismo scadente, dalle braccia impotenti al lavoro, che nonostante si trascinano nelle campagne, perchè ve le obbliga una infelicissima condizione sociale,

superiore alla volontà dei Comuni, alla volontà delle Provincie, alla volontà dei cittadini.

È una questione sociale nella quale lo Stato ha ben diritto e dovere d'intervenire, come rappresentante della nazione, come rappresentante degli interessi collettivi del paese.

Epperò io dico che fino a che non vedrò i Consorzi stabiliti obbligatoriamente per legge; fino a che non vedrò che ai Consorzi obbligatorii si dia un termine per lo studio e per l'attuazione dei disegni prodotti da questi studi; fino a che non vedrò che vi siano provvedimenti che valgano a reintegrare l'iniziativa dei Consorzi, delle Provincie, e dei Comuni; fino a che non vedrò una mano di ferro che spinga i proprietari ad unirsi in Consorzio; fino a che non vedrò qualche disposizione simile a quella che si è adottata per la sistemazione delle strade vicinali con la legge 1865, la quale nell'articolo 52 dispone che, ove gli utenti non vogliono riunirsi in Consorzio per sistemare le loro strade, vi è la Giunta comunale che provvede; fino a che, infine, non vedrò una disposizione per la quale, in difetto dell'iniziativa dei privati, dei Comuni e delle Provincie, costituisca un'altra iniziativa, un altro organismo, io, o signori, non posso avere la minima fiducia nell'effetto e nella portata di questa legge.

Vorrei poi conoscere veramente l'opinione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e della Giunta parlamentare intorno ad un altro punto.

Per la legge del 1882 alle opere di prima categoria provvedeva lo Stato. Venuta poi la legge del 1886 è nata questa questione: i consorzi per le opere di prima categoria dovranno o no esistere? Saranno essi obbligatorii o saranno facoltativi? Ecco la questione.

Io ho disputato con uomini competentissimi della materia, ed ho udito che vanno talvolta in opposta sentenza.

Si dice che la legge del 1882 non ha un titolo speciale per i consorzi da costituirsi per le opere di prima categoria, perchè queste opere debbono essere costruite dallo Stato: ma poichè lo Stato, per effetto di quella legge, anticipava i capitali, obbligava i consorzi a rivalere lo Stato. Ora, quelli che credono essere i consorzi, per queste opere di prima categoria, obbligatorii, concludono così: se i consorzi, per la legge del 1882, erano obbli-

gati a pagare, erano obbligati ad esistere, perchè non si può pagare senza esistere. Ma d'altra parte i sostenitori dell'opposta opinione osservano che se la legge del 1882 ha molte disposizioni per i consorzi delle opere di seconda categoria; se questi consorzi possono essere talvolta obbligatori, talvolta facoltativi, e se per le opere di prima categoria non si parla nè punto nè poco di consorzi, si deve inferirne che i consorzi per le opere di prima categoria non sono obbligatori.

Io ho avuto sempre, in proposito, una opinione ben definita: essere, cioè, obbligatori i Consorzi per le opere di prima categoria. Ma questa mia opinione nulla vale davanti alle Provincie e ai Comuni, che hanno bisogno non di una opinione, ma di un testo di legge chiaro, preciso, che delinea nettamente i diritti e gli obblighi.

Ecco perchè mi rivolgo al ministro ed alla Giunta, e dico: se essi mi danno in qualche modo affidamento che i Consorzi per le opere di prima categoria saranno considerati obbligatori; e se, in esecuzione di questo concetto, il ministro dei lavori pubblici darà con circolare annuncio ai prefetti, a tutte le autorità del Regno di richiamare a dovere le Provincie, i Comuni, i cittadini, io sarò pago. Ma se l'onorevole ministro crede che la legge del 1882 si debba diversamente interpretare, lo prego di provvedere. Ponga un articolo in quella legge che stabilisca l'obbligatorietà dei consorzi, che dia un termine alla costituzione di essi, e stabilisca in un altro articolo un provvedimento qualsiasi nel caso che le Provincie o i Comuni non adempiano al loro dovere. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

Pompilj. Onorevoli colleghi! Che un deputato di opposizione si levi, non solo a votare, ma a lodare, e di lode non tiepida, due leggi, a breve distanza l'una dall'altra, del medesimo ministro, non è cosa tanto frequente; perchè appunto non troppo frequenti, ai tempi che corrono, sono così l'esistenza di una reale sollecitudine dei veri interessi nazionali nelle leggi dei ministri, come l'assenza di certe passioni negli oppositori.

Per questo rispetto l'onorevole Genala, che è un ministro modello, renderà a noi (e dico a noi, perchè insieme con me vi sono parecchi altri, cominciando dall'egregio relatore della presente legge) questa giustizia:

che noi, alla nostra volta, siamo oppositori, non dirò modelli, chè sarebbe superbia, ma, via, discreti; perchè appena troviamo leggi che ci paiono buone, diventiamo subito ministeriali; e, rispetto a me, senza nessuno sforzo, una volta che non già per le persone, delle quali sono sincero amico, ma per certe cose, che la mia coscienza non può approvare, sono stato costretto a mettermi e, se non cambiano, a restare nell'opposizione al Gabinetto. Nella cui politica mi pare che si avveri l'inverso dell'oraziano: *non ero parvis*, e che le buone leggi, le buone opere dell'onorevole Genala, rappresentino la breve consolazione di una stella filante in mezzo a molto buio che non lascia veder chiaro il presente, e ci fa trepidi per l'avvenire.

Eppure la votazione dei bilanci, se non altro, dovrebbe ammonire una cosa: che la politica dell'onorevole Genala è buona non solo dall'aspetto civile del bene pubblico, ma altresì da quello dell'interesse ministeriale; e che, sebbene possa parere miracolo, in fondo all'urna si ritrovano qualche volta, come in fondo a certi ipogei, sufficientemente conservate le bilancie della giustizia.

Ho detto la politica dell'onorevole Genala, perchè, secondo me, queste leggi, sebbene siano modeste nell'apparenza esteriore e portino l'appellativo di leggine, rappresentano una vera opera politica che l'onorevole Genala compie, e compie doppiamente, e come uomo di Stato davanti alla Camera e alla nazione, e come ministro davanti al suo dicastero.

Opera veramente politica, e delle più feconde, è di appagare sempre più e meglio un vero interesse nazionale, quale quello di riscattare una gran parte del nostro territorio dalle acque che lo rendono infecondo e lo isteriliscono, e dalla insalubrità che lo ammorba e lo degrada; tanto che, in altri tempi, bastò la viva sollecitudine per le bonificazioni per dare a Governi assoluti e tirannici la lode e la fama, che ancora dura, di benefici, liberali, e progressivi.

Intorno a ciò troppo avrei da dire, ma me ne guarderò bene, specialmente in questa ora, e fra tali strette, a cui ci condanna un metodo di lavori parlamentari affannoso che non è, a parer mio, il più atto ad aggiungere credito e valore alla nostra legislazione.

Io posso dire che passo dalla Giunta delle elezioni, protratta ieri sera fino all'una dopo la

mezzanotte, a questa seduta mattutina; onde certo non mi rimane nè la lena, nè la voglia di addentrarmi in siffatto argomento. Sarà per un'altra volta.

Ma il carattere politico più spiccato e prevalente di queste leggi, come la presente, come l'altra sul Genio civile, è in ciò, che mirano a rendere efficace, verace, saldo quel discentramento, che l'onorevole Genala, unico (e non è piccola lode!) ha mostrato di volere coi fatti e non con le parole soltanto; e che nei dicasteri, e specialmente nel suo, si tenta prima di avversare e contrariare con ogni sforzo e poi di frustrare e render vano con resistenze passive e arti fize, nei quali i barbassori cancellereschi sono maestri.

Ora un ministro che dà fidanza di sapere tagliar corto a tali artifizii, che mostra di sapersi svincolare da certi impacci, fa una vera e sana opera politica.

Infatti qual'è la vera causa della necessità di questa legge? Non tanto l'imperfezione di quella legge del 1886, quanto la mala volontà, e la mal dissimulata avversione con cui venne applicata là dove si puote.

A questo proposito avrei da narrare e commentare una storia incredibile, che non ha certo l'eguale per le vicende più strane, le quali, dolorosamente, dimostrano di quanti abusi e soprusi, anche in tempi e governi liberi, sia capace la pubblica amministrazione.

Specialmente se certe oblique mene non cessassero; e che cessino me ne dà piena fiducia l'energia e la rettitudine dell'onorevole Genala che ne sa qualcosa, mi riserverei di portare davanti alla Camera tale storia, di portarvi il lamento di popolazioni che vedono la più rara concordia, i più diuturni sforzi, i più eroici sacrifici, occultamente insidiati da una potenza arcana e inafferrabile che, forse senza colpa, serve a certa gente interessata a sostituirsi direttamente o indirettamente alle popolazioni, per sfruttare *more solito* e la tasca loro e il bilancio dello Stato.

Il quale bilancio, lasciatemelo dire, se si travaglia nelle presenti angustie, non è già tanto per le banche e per altre simili piaghe delle quali si mena e giustamente scalpore, quanto nei lavori pubblici, divenuti, sempre per una occulta magia, un pozzo senza fondo di milioni a beneficio di pochi, che sono tuttavia sempre troppi! In fondo a questo pozzo oramai la coscienza pubblica reclama, più che per altre parti, che si faccia arrivare la luce;

e per quei milioni, più che per altri, una rigorosa e severa inchiesta.

Tale inchiesta, noi, e dico noi, perchè so come il sentimento, che manifesto con queste fuggevoli parole, si fa sempre più larga strada e qui dentro e fuori, l'abbandoniamo con sicura coscienza, con aperta e piena fiducia, all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ma quando egli o non potesse, o non volesse, o gli eventi parlamentari decidessero altrimenti, forse coglieremo qualche altra occasione migliore per richiamare sopra tale argomento l'attenzione della Camera con una mozione, invocante un'inchiesta che finalmente dica all'Italia come e perchè, per esempio, di certi lavori una metà si appalti secondo le norme ordinarie volute dalla contabilità dello Stato, e dell'altra metà si faccia una appendice alla prima e si dia allo stesso appaltatore; e nell'appendice, anche quando si trattasse, a mo' d'esempio, di lavori per 10 o per 15 milioni, si possa trovare il prezzo di 16 lire al metro, per lavori a conto dello Stato, che, il giorno appresso, senza alcuna fatica, sono dati in subappalto per 5 o 6 lire; come e perchè certi lavori che, notoriamente, avrebbero dovuto produrre piuttosto il fallimento, che la ricchezza degli assuntori, li elevino, in un batter d'occhio, in due o tre anni, a Cresi imperanti dell'Italia nuova; come e perchè la costruzione, per esempio, di una semplice galleria o di pochi chilometri di strada ferrata faccia travasare dalle tasche dei contribuenti in quelle di tre o quattro persone, non già le diecine, non già le centinaia di migliaia di lire, ma proprio quei milioni, che, il giorno dopo, noi litighiamo al nostro esercito e alla nostra marina! (*Bene! Bravo!*); come e perchè l'Italia debba divenir preda, letteralmente preda, dal mezzogiorno al settentrione, di chiunque si faccia assuntore dei lavori pubblici per conto dello Stato. (*Bravissimo!*)

Per oggi non aggiungo altro: la mia fiducia è pienissima, anche per ciò, nella acuta intelligenza, nella provata onestà dell'onorevole Genala; altrimenti non avrei parlato così!

Restringendomi nei limiti che mi sono imposto stante l'ora breve, e per la riserva fatta di cogliere altra occasione migliore per discorrere meglio e più a lungo di un argomento da me oggi appena toccato, non mi dilungo più oltre.

Avrei da trattare dei vari emendamenti che ho presentato, ma lo farò, articolo per

articolo, nel caso che l'onorevole ministro e la Commissione abbiano da farvi sopra qualche osservazione.

Concludo con la speranza che questi emendamenti siano accettati, perchè non mirano ad altro se non a rendere più chiara e completa e sicura (anche nel senso che diceva testè l'onorevole Brunetti) la legge che io di gran cuore approvo; e un'altra speranza altresì esprimo, che l'onorevole Genala, tanto benemerito per la presentazione di queste leggi di vera libertà civile e progresso economico, saprà e vorrà compiere l'opera sua facendo in modo che, al più presto possibile, se ne vegga in pratica qualche fruttuosa applicazione. Ed allora ai voti favorevoli della Camera e alle lodi che gli vengono dalle varie parti di essa, si aggiungerà, quel che più monta e che a lui è certamente più caro, il non mendace plauso, la non fallace riconoscenza delle popolazioni. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. L'onorevole Pompilj ha fatto, a mio modo di vedere, l'introduzione ai suoi vari discorsi che spero vorrà regalarci per sostenere gli emendamenti già presentati da lui. Dico così perchè, diversamente, non lo avrei saputo comprendere, avendo egli parlato di molte cose con la sapienza e competenza sua, meno che della legge. Cioè, della sua legge, forse egli ha parlato convenientemente, manifestando la sua gratitudine sotto una forma di plauso verso l'onorevole Genala.

E qui l'onorevole Pompilj, per quella lo devole tendenza che egli ha, e che mi auguro vorrà addivenire generale in questa Camera, cioè di elevare a dignità politica qualunque argomento si tratti, ha fatto le lodi al ministro Genala, pur mettendolo in un quadro fosco, rappresentante tutto il Ministero; ed ha poi, tanto per completare l'opera sua, fatto anche le lodi a se medesimo ed all'opposizione, invitandola ad approvare con entusiasmo l'attuale disegno di legge.

Io sono lieto per le lodi al ministro; lascio all'onorevole Genala la difesa del Ministero; non voglio sottoscrivere e neppure respingere le lodi fatte all'Opposizione, ma voglio trovare la ragione di tutto questo affettuoso discorso. E la ragione (l'esprimo con la lealtà che deve un amico, quale mi dichiaro, dell'onorevole Genala), io la trovo nella soddisfazione degl'interessi della regione dell'onore-

vole Pompilj. Ecco perchè dico che credo anch'io che Ella, onorevole Genala, sia un ministro modello, ma credo che in questo disegno di legge non so di che cosa Ella sia stato modello a favore della mia regione.

Ci ha promesso, con molta solennità, disegni di legge che potessero una buona volta risolvere questo grave problema; e, rispondendo a me, nella discussione generale del bilancio, mi disse che non solamente pensava di presentare proposte di legge dirette a modificare l'attuale legislazione circa i Consorzi, quali io domandavo obbligatori; ma che già qualche cosa faceva in ordine alle bonificazioni con la proposta di legge che ora discutiamo.

Onorevole Genala, parliamoci chiaramente. Il relatore lo ha detto: pochi sono quelli che potranno giovare delle modificazioni che oggi sono proposte. E il discorso dell'onorevole Pompilj mi fa comprendere chi sono quei pochi che se ne dovranno giovare.

Io voterò la legge, perchè non sono di quelli che quando il bene non viene ad essi non lo vogliono neppure per gli altri; ma desidero che non si dica alla popolazione di tutta l'Italia che questa legge serve a qualche cosa.

Credo d'indovinare dicendo che le disposizioni, di cui giustamente si propongono le modificazioni, erano divenute scomode in qualche regione, sempre per esigenze di servizio onesto ed altamente importante per tutta la nazione, ed è nata la presente proposta di legge, cui vien data una pomposa intonazione.

Ora io, se non mi fossi ispirato al sentimento di doveroso patriottismo, che ha consigliato ad un altro rappresentante della regione salentina, dico all'onorevole Brunetti, di dichiararsi favorevole col suo importante discorso, francamente sarei stato ribelle ed avrei votato contro, per mettere l'onorevole ministro nella urgente necessità di prendere misure radicali, nell'interesse generale del paese.

Che cosa fa questa legge? Lo dice l'onorevole Romanin-Jacur, con tutta la schiettezza che ho sempre ammirata nel suo carattere. Di questa legge, egli dice, meno quei pochi che devono profittarne, nessun altro potrà servirsene, perchè mancano i fondi e perchè a questi non si provvede.

Ora domando all'onorevole Genala: crede Ella questo argomento di così secondaria

importanza, da poter essere non solamente trascurato, ma (mi perdoni l'egregio amico se nel grande risentimento dell'animo mio pronunzio una frase, che non può rivolgersi a lui, ma che esprime il mio pensiero) dico da esser anche trastullato? Ma crede Ella, onorevole ministro, che noi possiamo assistere indifferenti a questa forma di canzonatura (*Mormorio*) che si dà alle Provincie meridionali? (*Oh! oh!*)

Capisco le interruzioni; perchè la proposta di legge rivela chiaramente l'interesse regionale degl'interruttori!... Crede dunque Lei, onorevole ministro, che noi dobbiamo stare con le braccia al sen conserte, a vedere come questa tale legge dell'82, che appunto perchè modificata nei particolari e non nel concetto organico è addivenuta d'impossibile attuazione, e ci regalò soltanto la classificazione delle nostre paludi in 1^a categoria?

Con la nuova legge ora ci si dice all'articolo 11 di volerci dare agevolazioni, che la Commissione ha allargato col portare i progettati maggiori sussidi da 5 a 10 anni per l'inizio e da 10 a 15 anni per il compimento dei lavori, cioè aumentando di 5 anni la proposta ministeriale. Ma come si può credere che noi dalla provincia di Lecce potremo giovarci di questo articolo se di quelle paludi neppure sono stati iniziati gli studi, poichè il ministro pel primo non può dirci quale sia l'estensione di esse e l'esigenze del loro prosciugamento?

Fu fatta quella tale classifica senza interessarsi neanche di sapere, per curiosità, la estensione delle paludi. Se questo è vero: come faremo noi a metterci in condizione di giovarci di questa disposizione di legge?

Ecco perchè ho detto che le attuali proposte di legge debbano essere a favore di qualche altro, pur sempre legittimo ed importante, interesse, che però non è delle Provincie meridionali!

Io non voglio tediare la Camera con altre considerazioni.

Riconosco che fra gli emendamenti presentati dall'onorevole Pompilj ve ne è alcuno che, salvo modificazioni, dovrebbe essere approvato per rendere davvero proficua la legge. Alludo specialmente all'emendamento all'articolo 5, che parla della parte finanziaria.

Ma dichiaro che se neppure questo si farà io non potrò contentarmi delle solite promesse, di cui sono omai pieni gli archivi

della mia regione; e neanche di quell'invito platonico contenuto nell'ordine del giorno della Commissione.

Lo Stato, che dalla scienza moderna ha avuto molti doveri, ha quello certamente di fare le bonificazioni, cioè il dovere della redenzione della terra, e della igiene. Non è più tempo di vaghe parole. Io credo che questa questione se non verrà risolta per iniziativa del Governo, sarà (preparatevi ad interrompermi novellamente!) risolta per imposizione delle popolazioni, giacchè la dipintura dello stato dalle cose, fatta dall'onorevole Brunetti, è dipintura viva sì, ma molto inferiore al vero.

Io quindi conchiudo come ho incominciato. Io ritengo anch'io, onorevole Genala, un ministro modello, ma vorrei che tale lo potessero ritenere tutti i miei conterranei, i quali fanno anche parte del Regno d'Italia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggieri Giuseppe.

Ruggieri Giuseppe. Io mi sono iscritto a parlare in favore di questa legge, e me ne sarei astenuto se avessi saputo che erano già iscritti prima altri due rappresentanti della mia Provincia. Però, giacchè sono iscritto, voglio dire anch'io la mia modesta parola di elogio non pel ministro Genala, che certo non ha bisogno della mia lode, ma per la legge in sè stessa. Mi si permettano adunque poche e brevi osservazioni.

La legge del 1882 non serviva ad altro che a dichiarare al paese che esso era afflitto dal grandissimo male delle nostre paludi, e che si aveva l'intenzione di sollevarlo. Ma quella legge riesci appunto così vasta e così immensa che la sua stessa vastità, la sua stessa immensità ed i milioni che occorrevano per applicarla la resero perfettamente inutile. La prova di ciò si ha nel fatto che nessuna o pochissime regioni hanno potuto sentire il beneficio di quella legge.

Spinti dal desiderio di far qualche cosa, giacchè si vide che i quattrini mancavano, si venne nella determinazione di sostituire al capitale, che lo Stato aveva l'obbligo di erogare per conto dei Consorzi, l'interesse di questo capitale, ponendo così ogni Consorzio nella posizione di applicare il motto: chi s'aiuta Dio l'aiuta, procurandosi da sè il capitale. Ma anche quella legge del 1886 fu coinvolta in tali pastoie che la privarono di

ogni effetto non permettendone la esecuzione. Vi erano in quella legge patti strani, vincoli viziosi, condizioni inaccettabili che facean capo a varie speranze o lusinghe irrealizzabili.

E ciò con franchezza e lealtà ha confessato l'onorevole ministro, il quale, lo dichiarò solennemente, non solo è volenteroso, ma praticamente sta cercando di fare quanto più può in favore non delle sole Provincie settentrionali, ma, mi si permetta di dirlo, anche in favore di quelle dimenticate Provincie meridionali. questa legge è uguale per tutti, e per tutti coloro che ne sapranno profittare vi sono dei larghi benefizi. Ora perchè al ministro che ha avuto il coraggio di togliere tutte quelle pastoie non si deve render lode sincera di quello che ha fatto? Conveniamone francamente che di più non può farsi, date le attuali strettezze dell'erario.

Non è solo aver reso possibili le leggi del 1882 e 1886 che egli si è prefisso con questa che è qui sul banco, ma ha aumentato il sussidio in modo da dare qualche cosa di più che davasi con la legge del 1882. Egli aggiunge altri 2 decimi alle annualità *ricadenti come oneri per parte dello Stato rappresentante la metà dell'importo dei lavori da eseguirsi*.

Nè questo è tutto, ma ministro pratico e volenteroso riconoscendo l'alea del maggiore o minor costo effettivo delle opere di bonifica ha voluto tagliar corto e per base dell'annualità a carico dello Stato accettare un aumento del 12 per cento sul costo *presuntivo delle opere*.

Ma, si obietta che anche di una legge così formulata le nostre Provincie non potranno profittare.

Ma perchè? Domando io. Perchè i Consorzi non si costituiscono. Ma nelle altre Provincie se non sorgeranno prima i Consorzi, avrà effetto questa benefica legge?

Questa, per noi, è una questione di vita o di morte, ed ogni passo che tende a risolverla è tanto di guadagnato. Chi non ha assistito a quelle scene delle quali io sono stato testimone oculare, in quelle plaghe calabro-sicule, quando si costruivano le ferrovie, quando, a pochi metri di distanza, vi era il mare azzurro, il sole raggiante, e poi, sotto i piedi, quelle gore morte che, ogni giorno, sottraevano tanti dei nostri colleghi e tanti poveri operai che morivano con tanto sole tra gli spasimi di una algidissima convulsione; chi non ha assistito a quelle scene, non può comprendere la gravità della nostra condi-

zione, e dei mali ai quali con la presente legge si cerca di rimediare.

Quindi, non foss'altro, io, onorato di far parte della Commissione, do ben volentieri il mio voto a questa legge umanitaria anche se con essa si potrà strappare una sola vittima al destino, come un tributo alla memoria di quei miei cari colleghi estinti, di quei bravi operai che caddero lavorando, e pei quali noi, oggi, possiamo scorrere velocemente quelle regioni! Onore ai caduti! (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Parlerò brevemente in favore.

Questa legge mi pare che sia veramente una cosa buona: questa legge migliora quella precedente, del 1886, perchè rende più facile i concorsi per le opere di bonifica. I benefici principali di questa legge sono i seguenti: in primo luogo per ottenere la concessione delle opere, i Consorzi non sono più tenuti a dimostrare di aver pronti i mezzi, ma basta che essi presentino un piano finanziario e dichiarino in qual modo intendano provvedere ai capitali; secondariamente il presidente del Comitato non è una persona scelta dal Governo del Re, ma dallo stesso Comitato; in terzo luogo la misura delle annualità comprende non solo il costo complessivo dell'opera, ma l'aggiunta di un decimo, per tutte le spese, per studii, progetti, amministrazione e via via. Inoltre è stabilito che per le opere complementari si possano accordare annualità addizionali; e questo è veramente cosa ottima, e che il pagamento delle annualità del Governo non comincino a bonifica finita, ma dal giorno che ciascuna parte è ultimata ed infine che per le opere che saranno concesse ed eseguite in un quinquennio l'annualità sarà aumentata di due decimi.

Tutte queste modificazioni alla legge del 1886 rendono più possibile la costituzione dei Consorzi. Ed infatti come la Camera avrà letto nella relazione dell'onorevole Romanin-Jacur, sino ad oggi, in base a quella legge solo quattro bonifiche sono state eseguite, e direi anche, di non molta importanza. Quindi anch'io do lode sincera al ministro per aver voluto presentare una legge, che rende più facile la costituzione dei Consorzi.

Ma, mentre io sono così prodigo di lodi verso il ministro che ha voluto presentare questa legge, credo (e lo dico schiettamente

alla Camera) che con essa non si sia fatto ancora abbastanza. Per facilitare i consorzi si è fatto qualche cosa, ma per avere le bonifiche, secondo il mio modo di vedere, non mi pare che si sia fatto molto. E credo che malgrado le favorevoli modificazioni che la nuova legge accorda, come accenna chiaramente l'onorevole relatore Romanin-Jacur non è sperabile che molte bonifiche potranno essere compiute in Italia.

Ad ogni modo, io accetto la legge, e dichiaro francamente che se, o il ministro stesso, o qualche collega della Camera, vorrà aggiungere ancora altre facilitazioni, io son pronto a votarle. Perchè mi pare che esperimenti di questo genere si debbano appoggiare con tutte le nostre forze.

Ma i miei dubbi cominciano a questo punto.

Noi faciliteremo qualche Consorzio, ma non faremo le bonifiche, od almeno non le faremo in quella larga misura, che io credo oramai indispensabile.

Le condizioni del mercato finanziario, o signori, hanno di troppo accresciuto le difficoltà della creazione dei Consorzi. I Consorzi sono stati sempre difficili in Italia, e tranne in qualche posto, dove l'antica abitudine, imponeva il Consorzio come una comune difesa, per il resto d'Italia, Consorzi non se ne sono fatti.

Ma, ripeto, questa che è difficoltà grandissima, come è dimostrata dalla storia, oggi, per le condizioni in cui versa il paese, è resa anche più grande. Le condizioni economiche che rendono difficile i Consorzi sono precisamente queste.

Le Provincie, i Comuni, ed in ispecie i privati, non hanno denaro. Ora dire alle Provincie, ai Comuni, ai privati di tutta Italia, avrete il bonificamento dei vostri terreni, quando avrete i mezzi per poter far voi le opere, equivale a dire che le faranno da qui a 50 anni.

Fin'oggi la cosa era meno difficile, perchè c'era se non altro la Cassa dei depositi e prestiti, la quale a mite interesse poteva prestare denaro ai Consorzi. E credo che l'ultimo Consorzio che si è costituito ha iniziato i suoi lavori appunto con l'aver ottenuto due mutui dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Ma oggi che questa Cassa ha ben altro a fare, chiuderà l'uscio alle Provincie, ai Co-

muni, ai privati che domanderanno prestiti. Ed allora che cosa avverrà?

Dato che si trovasse nei privati, nei Comuni e nelle Provincie quella attività grande che si richiede per fare i Consorzi e dato anche che si potessero trovare i mezzi per compiere queste opere, a quale ragione si potranno prendere a prestito le somme necessarie?

Io non vorrei cadere in una esagerazione, ma sostengo, e credo che nessuno mi potrà smentire in questa Camera, che, chiusa la Cassa dei depositi e prestiti, per le opere di bonifica non sarà lecito trovar danaro ai privati a meno del 7 1/2 o dell'8 per cento oltre l'ammortamento.

Ed allora io mi domando: converrà fare le bonifiche, quando si dovranno pagare interessi così elevati e per somme rilevanti?

I consorzi dovranno pagare non più tanto quanto il corrispettivo dello Stato ma forse quanto il doppio di questo corrispettivo.

Io quindi credo che si farebbe opera molto utile se pure incoraggiando, per quanto è possibile, la creazione dei consorzi, si studiasse, anche un altro modo per rendere più facili e pronte queste opere di bonifica.

E qui prego la Camera di volermi consentire la sua benevola attenzione.

La modificazione vera, sostanziale, che ha immaginato il ministro in fatto di esecuzione di opere di bonifica, non è quella della creazione dei Consorzi. Questa è la forma che ha rivestita la sua idea, ma la sua idea ha ben altra portata.

Il ministro, avendo visto che con le somme che può nelle presenti condizioni impostare in bilancio, o non può fare le bonifiche, o le può fare solamente in piccolissima parte, ha pensato che lo Stato debba affrettare i lavori non spendendo annualmente un capitale, ma invece impostando una rendita.

Questo a me sembra il concetto principale dell'onorevole Genala; ed io, lo dirò schiettamente, mi felicito con lui di questo concetto.

Ma venendo all'esecuzione mi pare che il ministro non raggiunga il segno, quando vuole che i danari li trovino i privati, cioè li trovi il Consorzio.

Onorevole ministro, questa è una delle forme con le quali può essere esplicato il suo concetto, ma ce n'è anche un'altra. Che lo Stato paghi a mo' d'esempio il due e mezzo

per cinquant'anni oltre l'ammortamento, e che i privati o il Consorzio facciano altrettanto sta benissimo. Ma perchè la Società che deve eseguire i lavori deve esser trovata e ricercata dai Consorzi e non già dallo Stato? Se lo Stato può trovare delle Società, e magari straniere, che sarebbe a mio modo di vedere il meglio, le quali eseguissero i lavori, chi è che non vede che lo Stato in questo caso pagherebbe il 5 per cento, mentre i privati pagherebbero il 7, l'8 e anche di più?

Io credo quindi che noi, pur approvando con entusiasmo, la proposta che oggi ci si presenta dal Governo e dalla Commissione, possiamo rivolgere una parola franca e nello stesso tempo cortese al ministro, invitandolo a pensare se nei momenti attuali, in cui in Italia non è rimasto in piedi che il solo credito dello Stato, non sia opportuno che lo Stato faciliti col suo credito le bonifiche. Qui ci sono due vie per compiere queste opere, quella dei Consorzi, ai quali se si vogliono aggiungere altre facilitazioni io darò con tutto il cuore il mio voto, e quella dell'intervento dello Stato, appaltando esso i lavori e pagando a rate annuali ciò che darebbe al Consorzio.

E qui, o signori, mi permetterò di fare un'altra osservazione. Nella relazione della Commissione del 1887-88 quando si discuteva la legge che accresceva le somme destinate per le opere di bonifiche del 1881 il relatore che era lo stesso egregio onorevole Romanin-Jacur parlando della legge del 1882 si esprimeva così:

« La legge venne e fu promulgata il 25 giugno 1882; in base ad essa coi Decreti Reali 22 luglio 1885, 11 febbraio 1885 ed 11 gennaio 1887, ben 78 bonifiche sparse in 38 Province del Regno furono classificate in prima categoria.

« Questi terreni paludosi che disseminano la malaria e la morte in tante parti d'Italia, rappresentano l'enorme superficie di circa 300 mila ettari, ed il costo preventivo all'ingrosso per la loro redenzione, si fa ascendere a 150 milioni. »

Ora io mi fermo qui. Abbiamo ben 78 bonifiche sparse in 38 Province del Regno le quali se bonificate renderebbero all'agricoltura 300 mila ettari di terreno; ebbene io mi rivolgo alla lealtà dell'onorevole Genala e gli dico: crede Ella, onorevole ministro, che con le modifiche presentate a questa

legge noi potremo avere il piacere di vedere in pochi anni, non dirò in 3 o 4, ma in 10 ridonati all'agricoltura questi 300 mila ettari di terreno?

Io credo che il ministro mi dirà schiettamente che non lo crede. Ma egli potrebbe dirmi: dove volete che io prenda 150 milioni a questi chiari di luna e nelle presenti condizioni del bilancio?

E qui ritorno d'onde ho cominciato: io mi felicito con lui del concetto che egli ha avuto. Se anche tutte le 78 bonifiche dovessero essere compiute, e se per compierle ci volessero 150 milioni; col sistema adottato dall'onorevole ministro di pagare una quota annua tra interesse ed ammortamento, credo che basterebbero lire 8,250,000 l'anno, che divise metà tra Province, Comuni e privati, e metà a carico del Governo, darebbero allo Stato un onere di 4,125,000 lire.

Ora domando: se questo metodo, che il ministro intende di seguire, sembra alla Camera buono, perchè non invitiamo il ministro a pensare seriamente non più a questa od a quell'opera, ma a tutto il problema delle bonifiche, le quali, in fin dei conti, non costerebbero allo Stato che 4,125,000 lire per lo spazio di 50 anni?

Noti la Camera che 300,000 ettari di terreni nuovi, provenienti da bonifiche, messi a coltura, se anche dessero 20 ettoltri di grano, darebbero in complesso 6,000,000 di ettoltri di questo cereale che è quanto appunto, in media, noi compriamo ogni anno dall'estero. In questi 300,000 ettari di terreno vi potrebbe essere posto forse per qualche altro milione di abitanti. Non crediamo noi dunque che la esigua somma di 4,125,000 lire, che lo Stato spenderebbe, sarebbe cosa di piccolissima importanza di fronte all'immenso, all'incommensurabile beneficio, che ne verrebbe all'economia nazionale ed al paese?

Se noi potessimo trattare di questo argomento con una certa larghezza e non fossimo incalzati da altre maggiori cure, io inviterei il ministro a fare un'ampia discussione su quanto propongo, ma mi avveggo che il momento non è opportuno. Io quindi mi limiterò ad approvare il primo ordine del giorno che la Commissione ha presentato e che il ministro accetta, ma perchè il concetto che ho espresso possa essere preso in esame dal ministro, io mi permetto di aggiungere a

quell'ordine del giorno un altro brevissimo comma.

L'ordine del giorno della Commissione è così concepito:

« La Camera, raccomandando al Governo di provvedere alla compilazione degli studi delle opere di bonificazione già dichiarate di prima categoria, lo invita a curare l'esecuzione diretta, in base alla legge 23 giugno 1882, n. 869 di quelle fra esse che avendo i caratteri di sommà importanza ed indiscutibile urgenza, assolutamente non possono, per circostanze speciali, venire eseguite a forma della presente legge. »

Quest'ordine del giorno risponde interamente al mio concetto, ma poichè mi sembra alquanto platonico ed il ministro potrebbe dire: se non mi date i mezzi io non posso iniziare queste altre bonifiche per conto dello Stato, io propongo che si aggiunga il seguente comma:

« E lo invita altresì a presentare alla riapertura della Camera un disegno di legge che ne assicuri l'esecuzione anche con mezzi straordinari. »

Questo è il breve comma che raccomando alla Commissione ed al ministro; e con ciò domando scusa alla Camera se l'ho di troppo annoiata. (*No, no! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Io ho chiesto di parlare non tanto per entrare nella discussione generale di questa legge, quanto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione specialissima che riguarda alcune opere di bonificazione, che non troverebbe luogo in alcuno degli articoli del presente disegno di legge.

La questione è la seguente. Negli elenchi di classificazione delle opere di bonifica fu apposta ad alcune pochissime bonifiche una clausola, la quale dice che alla esecuzione di quelle opere si procederà dopo che i Consorzi avranno eseguito le opere di difesa dai dislivellamenti di alcuni fiumi.

Questo avvenne solamente per le bonifiche di prima categoria proposte nella mia provincia di Caserta e per quelle occorrenti nella provincia di Siracusa. Per il che, quando la Camera discusse il disegno di legge del 1886, che con l'attuale legge veniamo a modificare, l'onorevole Di Rudini richiamò l'attenzione del Ministero e della Camera intorno al grave

impedimento che questa clausola faceva alla esecuzione delle opere di bonifica della sua Provincia. E a quelle osservazioni si aggiunsero quelle dell'onorevole Grossi relativamente alle bonifiche della provincia di Terra di Lavoro. L'onorevole Di Rudini propose un ordine del giorno alla Camera, e l'onorevole Genala, che anche allora sedeva al banco dei ministri, disse queste parole: « Accetto però, in massima, l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, sembrandomi giusto che, quando l'opera idraulica è necessaria, debba essere considerata come parte integrante della bonifica medesima; come è del pari giusto che, se l'opera che viene compiuta è idraulica, ma giova grandemente a un'opera di bonifica, gli interessati di questa abbiano a concorrere alla spesa di quella. » Queste ed altre parole disse l'onorevole Genala, accettando l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, il quale suonava così:

« La Camera ritenuto: 1° Che le opere idrauliche destinate a preservare i terreni a bonificarsi debbono stare a carico dei Consorzi di bonifica; 2° Che questi Consorzi debbono, ad ogni modo, concorrere nella spesa per opere idrauliche dalle quali ottengono un beneficio; passa alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno fu approvato dalla Camera nella tornata del 5 aprile 1886.

Io mi aspettava che questo ordine del giorno producesse i suoi buoni effetti nell'esecuzione delle cennate opere di bonificazione; ma non fu così perchè il Consiglio superiore dei lavori pubblici, a cui fu sottoposto il progetto di bonifica della valle del Liri, non si curò punto degli intendimenti contenuti nel detto ordine del giorno e giudicò che esso progetto non meritava approvazione: primo, perchè conteneva molte opere di difesa dai fiumi; secondo, perchè i consorzi dei privati non avevano ancora provveduto all'esecuzione delle opere di difesa di cui è parola nella clausola ch'io ho indicata.

Contro questa deliberazione del Consiglio superiore i deputati della mia Provincia ricorsero al Ministero e la Deputazione provinciale al Consiglio di Stato.

La quarta sezione del Consiglio di Stato dichiarò che vista la dicitura degli elenchi di classifica non poteva biasimare il parere del Consiglio superiore. Il ministro da me interpellato alla Camera e chiamato da altri

deputati con me a provvedere, ha risposto che non sapeva qual rimedio porre a quello stato di cose, massime dopo questa decisione del Consiglio di Stato, e come unica via d'uscita indicava quella di costituire i Consorzi, eseguire le opere di difesa e quindi si sarebbe provveduto alla bonifica.

Ora, anche volendo sottomettersi a questa disposizione, anche volendo secondare l'andamento di questa bonifica secondo i consigli dell'onorevole ministro, non si può, perchè il progetto di bonifica consiste principalmente nello escavare ed allineare un letto di fiume, affin di procurare alle acque tale pendio da ottenerne facile e pronto deflusso. Ciò posto, ognuno comprende che non fa alcun bisogno di quelle opere di difesa che supponeva la famosa clausola. Che cosa dovranno dunque fare questi consorzi di privati per opere di difesa? Dovranno fare degli argini che non hanno alcuna ragione di essere? Ecco la condizione in cui si trova questa faccenda. Il Governo non sa trovar la via per uscire da questa complicazione. L'ordine del giorno votato dalla Camera non basta a modificare le condizioni imposte dalla clausola negli elenchi approvati con Decreto Reale come nella prima legge era prescritto e quindi io proporrei un articolo aggiuntivo al presente disegno di legge, col quale si dia facoltà al Governo di abolire o modificare le clausole apposte nelle classifiche delle opere di bonificazione qualora ciò sia riconosciuto necessario.

Sentirò le osservazioni dell'onorevole ministro e della Commissione, spero che essi non rigetteranno la mia proposta, che mando al banco della Presidenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. Ho posto la mia firma alla aggiunta proposta dall'onorevole Giusso, perchè credo che senza di essa l'ordine del giorno della Giunta sarebbe affatto platonico.

In fatti, in occasione della legge del 1887, della cui Commissione feci parte, su proposta dell'onorevole Romanin-Jacour, si approvò il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a completare la bonifica delle Maremme Toscane, bonificando al più presto anche il padule dell'Alberese in provincia di Grosseto, raccomandando che la risoluzione della vertenza relativa alla competenza della spesa occorrente non sia

cagione di ritardo nella esecuzione di quest'opera. »

Ora, sostituendo alle parole « bonifica delle Maremme Toscane » le altre « bonifiche generali del Regno », si ha lo stesso ordine del giorno, che si propone ora alla Camera, e che è rimasto un semplice voto platonico per cinque anni, poichè lavori non sono stati mai ordinati quantunque gli studi siano stati eseguiti. Ed io credo che la stessa cosa avverrà fino a che la Camera non inviterà il Governo a presentare un disegno di legge coi fondi stanziati, almeno per le bonifiche di prima categoria: si avranno dei voti platonici e non altro.

E poichè sono a parlare di bonifiche, e poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ci fa prevedere in questa legge un progetto sui Consorzi per le bonifiche, dirò che questo progetto, che dovrebbe esser presentato almeno a novembre prossimo venturo, dovrebbe stabilire senz'altro la obbligatorietà dei Consorzi. Altrimenti questi Consorzi rimarranno un pio desiderio, se non vengono costituiti per lo imperioso comando della legge.

È vero bensì che i Consorzi quando sono costituiti non sempre funzionano; anzi talvolta si costituiscono, non per fare i lavori, ma per eludere la legge. In questi casi è quindi necessario che il Governo vigili, e mandi dei regi commissari a spronare i Consorzi perchè funzionino regolarmente.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro voglia accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Giusso e le raccomandazioni che ho fatto perchè ne sia tenuto conto nella formazione della legge.

Presidente. Così è esaurita la discussione generale.

La Commissione e il ministro, accettano l'aggiunta proposta dall'onorevole Giusso all'ordine del giorno della Commissione?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Prima di dichiarare se l'accetto, dovrei fare qualche osservazione.

Romanin-Jacour, relatore. Anche la Commissione vorrebbe fare qualche dichiarazione.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è dunque rimandato alla seduta, che la Camera destinerà.

Oggi, nella seduta pomeridiana, si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati stamane.

La seduta termina alle 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.